

Gestire il ritorno a scuola in 6 mosse

Spesso la fretta di vedere i progressi dei propri figli, è una cattiva consigliera



Intervista al dottor Francesco Dell'Oro, responsabile del Servizio orientamento scolastico del Comune di Milano

infatti, nella maggior parte dei casi vengono disattese o risultano, comunque, inefficaci. Un processo di responsabilizzazione richiede sensibilità e attenzioni da parte di tutti gli attori di un progetto educativo: genitori, adolescenti e insegnanti.

Il ritorno a scuola è un momento per nulla banale da gestire. Bambini e adolescenti passano da situazioni in cui tutto è concesso, alle rigide regole scandite dai tempi della scuola. Con un po' di buon senso e qualche consiglio, si può tornare tra i banchi senza malumori.

1 Le vacanze estive sono finite. Come riabituarlo il bimbo/adolescente ai ritmi e agli impegni scolastici?

Se stiamo parlando dei cosiddetti "bravi a scuola", con loro non ci sono problemi. Non hanno bisogno di particolari consigli. Sono autonomi nello studio, riescono a trovare gratificazione nelle attività scolastiche e i risultati positivi li incoraggiano a migliorare. Se, invece, facciamo riferimento ai bambini e agli adolescenti meno portati all'apprendimento, allora lo scenario cambia radicalmente. **L'impegno scolastico, l'autonomia nello studio e la possibilità di migliorare le proprie prestazioni, non possono essere affidati ad una serie di prescrizioni degli adulti.** Queste richieste,

2 Come e quando rendere i bambini autonomi nell'impegno scolastico?

I genitori, in particolare, dovrebbero essere i compagni di viaggio più qualificati per accompagnare i figli nel percorso scolastico e adolescenziale. Hanno il dovere di dare loro direzione, trasmettere la propria esperienza, valori e regole, ma con la consapevolezza che questo messaggio non raggiunge gli adolescenti quando è eccessivamente direttivo, infarcito di giudizi, insistente e sistematico. L'invito ad una efficace organizzazione nello studio può produrre cambiamenti e risultati solo se le nuove generazioni si sentono apprezzate e stimolate. **Devono avere la sensazione di poter contare sui loro genitori, ma in una situazione non giudicante.** È questa la condizione che può garantire l'avvio, la ripresa e, poi, il consolidamento di un processo di responsabilizzazione nello studio.

3 Dove sbagliano (soprattutto) i genitori?

Nel linguaggio: **gli adulti**

(genitori e insegnanti) utilizzano il linguaggio delle parole. Gli adolescenti lo detestano. Perché è un linguaggio che, richiamando esperienze e competenze acquisite in molti anni di vita, ha un difetto fondamentale: è troppo perfetto. Ingombrante. Spiega tutto e maledettamente in fretta. Non lascia scampo e non aiuta gli adolescenti in difficoltà a crescere. Con le parole, noi adulti, troviamo una soluzione a tutto. Alle difficoltà, alle resistenze, agli insuccessi e alle preoccupazioni dei nostri figli o studenti. Non sappiamo aspettare. In questo modo, gli adolescenti non solo non si responsabilizzano, ma rifiutano i nostri consigli e, a volte, si contrappongono. E per una ragione banale: non si sentono protagonisti di quella azione, decisione o soluzione di un problema.

4 Come parlare allora agli adolescenti?

Usando il linguaggio delle emozioni. Per noi adulti è insicuro, contraddittorio e imperfetto, ma **i due linguaggi devono trovare un punto d'incontro e, spesso, il primo passo lo devono fare gli adulti.** I bambini e gli adolescenti hanno bisogno di più tempo. Di compagni di viaggio pazienti e non giudicanti.

5 Il cervello, anche il più pigro, può essere abituato a migliorare le

performance?

Si: gli adolescenti devono imparare a "fare fatica", predisponendo un modello organizzativo con alcune regole (poche e concordate). **Ma qualunque consiglio o invito all'impegno e allo studio, alla sua ripresa e al suo mantenimento, può trovare ascolto solo se noi adulti (genitori e insegnanti) non spegniamo la loro curiosità.** Anzi, se forti della nostra esperienza, riusciamo ad alimentarla. La curiosità è un tratto essenziale nel percorso della tarda infanzia e della prima adolescenza. Lo sosteneva, del resto, il grande Einstein: "Non ho talenti particolari ma sono appassionatamente curioso!". La curiosità è il sale della formazione. Il cuore dell'apprendimento. Un dono prezioso che a volte i genitori e gli insegnanti, magari inconsapevolmente, rischiano di travolgere e spegnere con regole vuote.

6 Il suo consiglio?

Uno solo ma operativo: **durante le vacanze sarebbe importante non "staccare la spina", almeno per quanto riguarda la lettura.** La lettura non può essere un obbligo. Deve essere effettuata con passione, ma se non si stabilisce una regola, piccola, magari leggendo poche pagine (3-4) ma ogni giorno, il motorino di avviamento non si rimette in moto facilmente. 